

MARIO BRUNELLO
ACCADEMIA DI SANTA CECILIA
ANTONIO PAPPANO

VERONA, TEATRO FILARMONICO, 22/9/2013

L'ARENA
 Martedì 24 Settembre 2013

IL SETTEMBRE DELL'ACCADEMIA. Filarmonico

Santa Cecilia e Brunello, il meglio per Dvorák

L'orchestra diretta da Pappano
 e il violoncellista interpreti
 di un'esecuzione chiaroscurale
 E si ripetono in Beethoven

Cesare Galla

Grande repertorio al quinto concerto del Settembre dell'Accademia. Nella serata dell'orchestra di Santa Cecilia, con il suo direttore stabile Antonio Pappano sul podio, Ottocento protagonista fra Dvorák e Beethoven, con pagine notissime e molto amate dal pubblico.

Il compositore boemo che si ispirava a Brahms era presente con il *Concerto per violoncello* (1896), vasta pagina nella quale al solista spetta un impegnativo confronto con una parte orchestrale dal taglio decisamente sinfonico, senza mai rinunciare alla rotondità dell'accattivante vena melodica del compositore ma con la necessità di esprimersi anche di forza, in grande e appassionata energia.

COSÌ LO HA VISSUTO e comunicato Mario Brunello, cavata vibrante e potente per un suono comunque sempre controllato con virtuosistica sottigliezza nel primo movimento; dolcezza e sognante melancolia nel poetico Adagio centrale, irruente nitidezza e grande agilità nel Finale. Dal podio, Pappano ha sottolineato il respiro

magniloquente della scrittura di questo romantico-classico, con accentuazioni dinamiche molto colorate, senza peraltro mai perdere l'equilibrio del rapporto con lo strumento solista. Ne è sortita un'esecuzione chiaroscurale, capace di rendere al meglio lo stile caratteristico di Dvorák, fatto di rigore formale, libertà melodica, eleganza vagamente «etnica».

Il pubblico ha mostrato pieno apprezzamento, richiamando più volte a proscenio Brunello a forza di applausi e ottenendone due bis: dapprima un Preludio bachiano reso con meditata introspezione, poi un Blues della compositrice inglese contemporanea Judith Weir.

Nella seconda parte della serata campeggiava la *Quinta* di Beethoven, che per il fatto di essere forse la più popolare composizione dell'autore tedesco e una delle più note di tutta la musica occidentale storica, finisce per essere proposta meno frequentemente di quello che probabilmente il pubblico richiederebbe. Al Settembre tornava dopo un'assenza di qualche anno e soprattutto dopo che Riccardo Chailly ne ha realizzato nel 2011 un'incisione quasi subito divenuta di



Antonio Pappano dirige l'orchestra di Santa Cecilia. Accanto a lui, a destra, Mario Brunello, solista nel concerto al Filarmonico FOTO BREZZONI



Mario Brunello, virtuoso del violoncello

riferimento con l'orchestra del Gewandhaus di Lipsia.

IN QUESTA VERSIONE, uno degli aspetti più evidenti (e anche discussi) è la straordinaria concisione dei tempi, perseguita per «fedeltà» alle indicazioni beethoveniane (quando ci sono) non meno che per esigenza stilistica. Pappano sceglie invece tempi di grande naturalezza, ma non di minore forza e coinvolgimento emotivo rispetto all'esigenza principe di questo capolavoro, la tensione rapinosa e incessante che lo anima, la retorica alta e magniloquente che non sconfigge mai nella maniera. Per fare questo, spinge la magnifica «macchina sonora» dell'Orchestra di Santa Cecilia a un alto grado di virtuosismo per quanto riguarda la dimensione timbrica di ogni singola sezione così come per la precisione e la nitidezza di un fraseggio che conosce arresti subitanei, attacchi «feroci», abbaci-

nanti sbalzi di luce. La sua è una *Quinta* epica e travolgente, compatta ed estroverta, illuminata da particolari di grande e perfino rarefatta poesia, come il lancinante solo dell'oboe nel cuore del primo movimento, o di affascinante profondità, come il pizzicato degli archi nella transizione dal terzo movimento al Finale. Particolari rivelatori per un'interpretazione maiuscola, consapevole delle radici esecutive storiche della grande tradizione germanica, ma molto personale e si direbbe «costruita» sulla sopraffina qualità della sua orchestra, di esemplare duttilità ed eleganza.

Il Filarmonico era gremito, il successo è stato travolgente e anche qui suggellato da un duplice bis, tutto italiano e tutto di matrice operistica fra Verdi e Rossini: il Preludio atto III dalla *Traviata* e il magnifico, brillantissimo «Pas de six» dalle danze nel terzo atto del *Guillaume Tell*. ●